

Vangelo: Matteo: (5,1-12)

Beatitudini

Festa di tutti i Santi

In quel tempo, Gesù vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

Oggi farò una eccezione, non commenterò il passo evangelico, cosa che non faccio mai e che sarei tentato a farlo perché avremmo le Beatitudini, le quali incominciano con una traduzione sbagliata (Beati i poveri in spirito) che ha fuorviato la cristianità almeno per sei secoli. Chiedo scusa e avremo modo in un'altra occasione di parlarne. Tratterò invece, della festa di tutti i Santi.

Vi parlerò di un'opera di Platone presa dai “Dialoghi”, dove, ve ne è uno che si chiama “L'Eutifrone” e che ha come secondo titolo “L'Eutifrone o del Santo”. Vedremo cosa è santo e cosa è empio, mostrando che il problema della santità è anteriore al cristianesimo. Socrate cerca di chiarire le idee a uno che le idee chiare non ha su questo punto.

Eutifrone, nome da noi sconosciuto, nome greco, bello, perché significa “una buona saggezza”.

Noi siamo all'inflazione dei Santi, ma gli unici Santi della Chiesa Cattolica che meritano questo nome, non sono più di tre o quattro (salviamo anche P. Pio). Vi porterò la dimostrazione del come anche i Santi abbiano qualche imperfezione. Anche S. Tommaso, santificato due volte, dott. della Chiesa, dove i suoi insegnamenti avrebbero dovuto essere tutto oro colato, invece, non è così.

Vi faccio ora il sunto dell'Eutifrone. Socrate incontra Eutifrone, il quale sta andando in tribunale per denunciare suo padre di omicidio e gli domanda: per far ciò, devi conoscere ciò che è Santo e ciò che è empio. Ma, cosa è accaduto? Eutifrone risponde: mentre si facevano dei lavori nei nostri poderi di Nasso – paese vicino ad Atene – un operaio che viveva con noi, un giorno si ubriaca e uccide un altro servo. Mio padre lo lega mani e piedi, lo getta in una fossa e manda una delegazione dall'esegeta a chiedere quale doveva essere la condotta morale. Ma il povero disgraziato nella fossa, muore di freddo e di fame prima che l'esegeta arrivi.

In casa di Eutifrone salgono le proteste, per giustificare il padre di avere punito chi aveva ucciso un altro servo, che in più era ubriaco. Eutifrone dice: i miei familiari sono tutti degli sciocchi e non sanno cosa è religione, non sanno che cosa è santo e che cosa è empio, cosa è la santità e cosa è l'empietà. Poi continua con una prova e dice che tutti convengono che Giove è il più buono e il più giusto degli dei. (Noi diremmo Dio, le scritture ecc.)

Eppure – diciamo noi - Giove mise in catene suo padre Saturno, perché divorava i figli e Saturno a sua volta per altre motivazioni evirò suo padre Urano. (Divinità pagane a cui Socrate non aderisce, tanto che, si dice di lui che è un cristiano in “anteprima”). Socrate chiede a Eutifrone: Questa sarebbe

la prova? Ma tu, credi che davvero Giove, Saturno e Urano abbiano fatto queste cose? Risposta: queste e altre cose meravigliose che la gente non conosce.

Socrate domanda a Eutifrone: che cosa è per te il santo e cosa è l'empio. E costui gli risponde: è santo ciò che è caro agli dei, come è empio ciò che non lo è.
Accettate voi questa definizione?

Faccio una parentesi: una ventina di anni fa, fra i miei ascoltatori avevo un giovane, studioso della Bibbia e assiduo frequentatore della Parrocchia. Siccome all'epoca c'era la discussione sulla pena di morte, gli feci notare come questa scelta fosse contraria al vangelo. Questo giovane mi disse: è vero che è male uccidere, ma se Dio lo ordina? Ma credi che quel Dio che tu mi dici di essere il Dio della Bibbia sia veramente il Dio di Gesù? Dopo tanti anni vorrei sapere se ha cambiato opinione o meno. Avrei dovuto mandarlo a leggere L'Eutifrone, dove Socrate – prima del cristianesimo – da la risposta e smonta questo sofisma.

Riprendiamo con Socrate che risponde a Eutifrone: ma ragazzo, gli dei hanno fra di loro discordie e inimicizie quindi; ciò che è caro agli dei è anche odiato agli dei.

Il riferimento alla religione non aiuta a stabilire il concetto di santità, mi spingo fino a dire : il concetto di bene e di male. La santità, obietta ancora Socrate, sarebbe un arte per mercanteggiare fra gli uomini e gli dei.

Eutifrone se ne va, evitando ogni altro confronto.

Socrate è del parere che Eutifrone denunci suo padre? Il punto non è questo, ma l'argomentazione con cui egli opera questa scelta di tipo morale. L'argomentazione è tutta sbagliata perché si fa riferimento a un Dio che è falso e contraddittorio nell'analisi della ragione: questa è la conquista di Socrate. Il concetto che Socrate ha di Dio è da paragonare a quello di Gesù, poichè Socrate è stato ucciso perché diceva di non credere negli dei di Atene e viene accusato di introdurre nuove divinità, mentre invece, introduce un concetto di Dio non contraddittorio rispetto alla ragione.

Conoscete il passo evangelico dove si dice che Gesù ha salvato dai lapidatori l'adultera (S. Giovanni). Il caso è grave perché era la "legge" di Mosè che comandava di lapidare quelle donne. Mosè esprime il pensiero di Dio sì o no? Di quale Dio, se poi Gesù sconfessa tutto. Gesù ferma i lapidatori e dice a questa donna: non peccare più. Resta vero che quello che lei fa è male, ma ratione peccati (a causa del peccato) non si può distruggere una persona, non la si può uccidere. Gesù è venuto per "salvare" e non si può distruggere anche questa possibilità.

S. Agostino dice che il male è stato che, quei lapidatori, abbiano preso la mano all'autorità pubblica. Questo avviene anche da noi oggi: non possiamo fare la giustizia privata, dobbiamo andare dal giudice. S. Agostino non ha capito però, che Gesù proibisce di uccidere a causa del peccato, lasciando la possibilità di salvezza. Infatti, dice alla donna di non più peccare e condanna il peccato di adulterio. Quindi S. Agostino dice che: tutto il male consiste nel fatto che bisognava portarla dal giudice, il quale avrebbe fatto bene a farla lapidare.

Questa è la lezione che non ha capito nemmeno S. Tommaso. Quando per la prima volta ho letto la Summa, sono rimasto di stucco. Vi faccio notare che nel Medio Evo le adultere, nonostante il passo di Gesù, venivano condannate a morte. S. Tommaso, invece di cercare di capire che cosa Gesù ha voluto dire con quell'episodio o interferenza, dice: queste devono essere uccise, ma prima giudicate. Se per ipotesi un marito sorprende la moglie in adulterio e la uccide, S. Tommaso la considererebbe una cosa giusta. S. Tommaso brava persona, lo prego che mi aiuti a chiarire dei problemi che riguardano il pensiero, ma non oso presentarlo come modello di perfetta santità.

Tutti conoscete S. Tommaso Moro (1500), il periodo che avvenne la lacerazione di Roma con la Chiesa d'Inghilterra. Quest'uomo era di una profondità mentale inaudita, perché quando si tratta di difendere la libertà di coscienza, non c'è pagina al mondo superiore a quella. Non si vuole allineare con il re e approvare il matrimonio, la sua coscienza gli dice che non può, ha delle motivazioni e le deve poter dire senza essere condannato. Poi, uno degli accusatori – tribunale – gli dice: ma tu Tommaso quando eri cancelliere, non hai fatto bruciare gli eretici? Ora invochi tolleranza da noi? Risposta deludente: "Io ho fatto tutto quello che faceva la Chiesa", mettendo quella prassi sul conto di un dogma, mentre invece era una devianza di tutta la Chiesa all'epoca in cui si uccidevano gli eretici.

Continuo a considerarlo un Santo, però non presentiamolo come un modello da seguire in questo settore. E' Santo per avere chiarito il problema dei rapporti fra coscienza e verità e credo che se quei giudici gli avessero concesso ventiquattro ore per riflettere sulla risposta da dare a quella domanda, avrebbe dato la risposta giusta e cioè: Signori, è vero mi sono sbagliato. Ma siccome la Chiesa si comportava tutta così, credeva forse in buona fede che quello fosse anche il pensiero di Dio, invece andava contro il Vangelo.

Io non vengo a disturbarvi le vostre devozioni, anch'io quando perdo qualcosa dico le preghiere a S. Antonio e ho sempre trovato tutte le cose perdute. Molti Santi però pagano dazio all'epoca in cui sono vissuti.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

2 Novembre 2002

Vangelo: Giovanni (6,37-40)
Festa di tutti i morti

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Tutto quello che il Padre mio mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Anche oggi più che affrontare il passo evangelico, affronteremo il tema della morte. L'unica riflessione utile è quella che trovo nel Manzoni sul finire del Cap. XXI. Il grande romanziere parla della conversione dell'Innominato, il quale ha una crisi esistenziale. Certo non riuscirò a fare il parametro di confronto con tutti i drammi che accadono oggi giorno, le motivazioni per cui uno si toglie la vita ecc., lo farete per conto vostro.

1) L'Innominato fa l'esame retrospettivo delle sue cattive imprese e conclude che la sua vita è fallimentare. Certo, molte persone arrivano a questa conclusione di fallimento totale e di fronte a questa prima conclusione: la vita diventa insopportabile. Questa è la motivazione individuata dal Manzoni di fronte a un cattivo personaggio.

Dice il Manzoni che a questo punto dopo un primo ragionamento staccò la pistola dal chiodo, con l'intenzione di uccidersi.

2) Avverte che il tempo continuerebbe a scorrere anche dopo la sua fine. Non tutti possono fare questo ragionamento, cioè il capire che il mio io è un punto nel tutto. Morto tu, finito la tua vita, il tempo continuerà a scorrere come scorreva prima che tu nascessi e continuerà a scorrere dopo morto.

3) L'Innominato orgoglioso, comincia a pensare alle reazioni che si sarebbero succedute attorno al suo cadavere. "Io in balia del più vile sopravvissuto, pensare i villani attorno al mio cadavere" (che secondo lui non valevano nulla), questo gli dava fastidio.

Poi, tutta la confusione nel castello, la gioia dei nemici e pensa: "Coloro che mi sono nemici, godranno di me quando sarò morto".

Aggiungo io, che questa è una componente freudiana cioè che anche lui desidererebbe la morte dei suoi nemici, componente che ci tocca tutti.

Il motivo freudiano è lo specchio davanti a cui egli si guarda.

4) Tenebre, silenzio, questa è la conseguenza della morte. Allora dice: "meglio buttarsi in un fiume e sparire per evitare la reazione attorno al suo cadavere". Con ciò vi spiegate come molti seguono questa strada.

L'analisi del Manzoni è profondissima.

Prosegue il Manzoni: "l'Innominato andava alzando e ribassando il cane della pistola" (il grilletto). Poi un altro pensiero: Se quell'altra vita – l'aldilà – di cui parlano sempre come se fosse una cosa sicura, se non ci fosse? Se è una invenzione dei preti; perché debbo uccidermi?" E' di una profondità inaudita, Manzoni ha scavato nel profondo.

Non gli importa più nulla di quello che ha fatto e la sua sarebbe una pazzia, cioè cadrebbe la distinzione tra il bene e il male.

Questa è la prima osservazione relativa al dopo morte.

E se c'è quell'altra vita, dubbio e rischio che gli crea una disperazione nera, perché da essa non poteva fuggire neppure con la morte.

A questo punto dice il Manzoni che l'Innominato lasciò cadere l'arma e rinuncia a uccidersi.

Ed ecco le parole di Lucia che gli vengono alla memoria: "Dio dona tante cose per un'opera di misericordia", che era quella di liberarla.

Andate a rivedere l'introduzione al romanzo che pochissimi leggono. Risulta che neanche quelli che insegnano il Manzoni hanno avuto la pazienza di leggerla. E' un capolavoro di analisi.

Ecco le prime due righe: "L'istoria si può veramente definire una guerra illustre contro il tempo". Nella prima edizione però, Manzoni aveva messo quest'altra parola: "L'istoria si può veramente definire una guerra illustre contro la morte". Perché ha tolto morte e ha messo tempo? Perché la morte nella concezione illuministica era la fine radicale di tutto e questo non è accettabile per il Manzoni.

Faccio l'aggancio con il Vangelo, perché richiama alla nostra memoria gli anni passati e così li restituisce alla vita; cambiando morte con tempo.

Gesù non predica il fatto della morte, non va in giro a dire di fare i buoni perché morirete. La morte è un fatto – di cui si erano accorti i grandi pensatori, Platone ha un dialogo proprio sulla morte e si chiama "L'Assioco", che è il padre di Crizia, il quale stava morendo e aveva paura della morte. Socrate va e gli dà alcune nozioni, che non posso spiegare oggi.

Gesù non predica i fatti della morte, perché i fatti non sono prova di nulla, finché non sono interpretati. Moriremo e andremo tutti là dice il materialista, il fatto per se non dice ancora nulla, ma bisogna interpretare i fatti. Gesù non dice soltanto: stolto, questa notte morirai (non è una minaccia)

egli aggiunge dopo il fatto la interpretazione del fatto: “ti sarà richiesta la vita”. Dovrai rendere conto, e per rendere conto uno non è morto, ma deve essere vivo.

E la vita? La vita non può essere finalizzata alla morte, come dirà la filosofia moderna a partire da Freud.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

3 Novembre 2002

Vangelo: Matteo (23,1-12)

“...perché dicono e non fanno...”

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

La violenza polemica di questo passo risale a Gesù o è da attribuirsi alla prima comunità giudeo-cristiana di Matteo? Come per esempio, credo che non sia di Gesù questa frase: “Non fatevi chiamare maestri perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo”. Questa frase è dell’evangelista che tira le somme di un pensiero espresso da Gesù. Questo lo dico sempre perché voglio che sia moderata e calibrata anche l’interpretazione del passo. Forse Matteo l’evangelista, adatta le parole di Gesù alla sua situazione, cioè al momento in cui egli scrive. Siamo probabilmente al 70 dopo Cristo, quindi dalla morte di Gesù sono già passati più di trent’anni, teniamolo sempre ben presente e da ciò il pericolo di influenze farisaiche molto gravi e della caduta della novità di Gesù in religione.

Ecco perché questo passo lo considero fondamentale per quel principio che mi è caro, e cioè: che Gesù è venuto a chiudere l’epoca delle religioni. Mentre, come abbiamo detto, dopo trent’anni dalla sua morte, dentro alla comunità cristiana, si comincia con i capi, capetti ecc. Questo è il dramma di tutte le istituzioni compresa quella del comunismo reale.

Da qui si spiegherebbe la violenza del richiamo di Gesù che stigmatizza i primi sintomi di fariseismo all’interno della comunità cristiana.

Il pericolo primo per il cristianesimo è lì, il cadere ancora dentro alla vasca della religiosità.

Cosa fanno questi signori? Si attribuiscono l’autorità di Mosè e non l’hanno, si son messi sulla cattedra, dando alla cattedra un valore egualitario con chi vi si siede sopra.

Vi faccio un esempio: quando Napoleone – sto parlando di un cancro all’interno della storia umana – con le sue conquiste, arrivò fino a Mosca, i suoi consiglieri gli chiedevano di proclamare che i re sono decaduti, oramai c’era la repubblica, la rivoluzione francese ecc.. Questi sudditi si sentirebbero sciolti dal vincolo di dipendenza dallo Zar. Napoleone risponde: No, lasciate stare, questi debbono restare convinti che la cosa suprema è l’obbedienza allo Zar, soltanto che, io mi debbo mettere al posto dello Zar.

Ecco – tornando a noi – “si sono attribuiti l’autorità di Mosè, si sono messi sulla sua cattedra abusivamente”.

“Fate e osservate ciò che vi dicono, ma non regolatevi in base alla loro condotta, perché insegnano, ma non mettono in pratica”.

Questo principio è tipico del cristianesimo e vale per la comunità cristiana, dove le verità annunciate dal prete sono concetti giusti e quando sbaglia noi diciamo che quel prete sbaglia, perché abbiamo il punto di riferimento giusto.

Ma, ecco la considerazione: Osservate ciò che vi dicono, ma quello che dicevano erano cose giuste o no? Nel passo di Malachia – prima lettura – egli li richiama all’ordine perché insegnavano sul conto di Gesù, delle cose false. Questo principio può valere solo nel cristianesimo, come abbiamo detto, ma purtroppo anche noi abbiamo creato un sistema in cui l’autorità religiosa ha abbassato la dottrina alla sua misura. Ma Gesù condanna anche quello che dicono, (essendo sbagliato) ricordate l’attacco di Gesù?: “Vi è stato detto, ma Io vi dico”, quindi era tutta sbagliata anche la dottrina su Dio. Questo è un passaggio da tenere ben presente. Non era giusto nemmeno quello che loro insegnavano.

Facciamo un piccolo rapporto con S. Francesco. Francesco che è l’anima critica del cristianesimo (credo che sia l’unico Santo che abbia fatto questo) e i riferimenti li troviamo nella sua regola, vi cito a memoria: “Io sono ossequiente al Signor Papa (sig., sta per potente, ricco e così via), sono pronto a baciare la mano a tutti i sacerdoti, perché amministrano l’Eucarestia; sono suddito di quella chiesa in cui i sacerdoti vivono secondo la forma della chiesa romana”. Francesco continua: “ma io voglio vivere secondo la regola del Vangelo” e non secondo la regola della chiesa romana. Crea un distacco, non fa la polemica, non dice di non fare quello che loro fanno. Sarebbe già molto che osservassero le regole date loro dalla chiesa romana.

Questa è la posizione cristiana – a mio giudizio – di contestazione all’interno della chiesa. Così si toglie l’erba sotto ai piedi di questo tentativo di caduta nel fariseismo e nella religiosità, salvando il Messaggio Evangelico.

Procedo con l’analisi del passo: “Caricano fardelli che loro non portano”.

Faccio un riferimento storico: i vescovi predicavano la povertà ai cristiani, loro però possedevano i palazzi. Qualche anno prima della nascita di S. Francesco in tutta la Chiesa c’era la richiesta della riforma e si facevano discorsi sulla povertà della chiesa, discorsi che facciamo ancora oggi. Sono andato a vedere nella storia della Chiesa e con mia sorpresa trovo questi documenti di un Sinodo che stabilisce: Un vescovo non può avere più di cinquanta cavalli (cercavano di regolare chi ne aveva anche molti di più). Pensate nel Medio Evo cosa significava avere più di cinquanta cavalli. Un Sinodo che mette dei limiti, bastava leggere il Vangelo.

Poi sentite: al prete se ne concedono sei e al Diacono due cavalli. Vigeva la piramide delle ingiustizie. Ecco come venivano distribuiti i fardelli.

I filatteri, custodie di cuoio che questi farisei portavano sulla fronte o al braccio sinistro per mettervi dentro le strisce di pergamena con i passi del V. T.

Poi, frange, nappe che dovevano ricordare simbolicamente i comandamenti. Anche tutte quelle cianfrusaglie avevano un fondamento in Dio come simboli.

“Non fatevi chiamare padre, maestro ecc”. Noi Cappuccini veniamo chiamati padri, ma questo mi dà già fastidio, nelle nostre deliberata ultimi abbiamo deciso di chiamare tutti noi Frate, come S. Francesco; fratello. S. Francesco si metteva a tremare il solo sentire la parola “priere”, ora lo chiamiamo guardiano cioè colui che fa la guardia come la sentinella e quindi una fatica, un servizio, non è un comando. Per noi le cariche non costituiscono una carriera, il guardiano dopo tre anni ritorna come tutti gli altri.

Oggi c'è tutta una letteratura che denuncia le prassi ecclesiali che contrastano con la violazione dei diritti umani. In genere non si mettono in discussione la legittimità dell'autorità della Chiesa, in questione è la forma storica esclusiva della sua organizzazione e alla teologia che vi si crea sopra. Nei 1831 Papa è Gregorio XVI (ha vissuto in un momento drammatico della storia italiana) sentite cosa dice: Nessuno può disconoscere che la Chiesa è una società di disuguali in cui Dio ha destinato gli uni come governanti e gli altri come servitori. Costoro sono i laici (i servitori) gli altri i chierici. Domanda: questo principio può essere avvallato dal Vangelo? Alla luce di quello che abbiamo udito? Siccome siamo ridotti al rango di religione, non si fa neppure quello che si insegna. Ritorna allora l'accusa che Gesù ha fatto ai farisei.

Tra i nuovi movimenti ve ne è uno che si chiama: "Noi siamo Chiesa" e costoro avanzano in modo particolare due richieste: chiedono la moglie ai preti e il sacerdozio alle donne. Io mi sento vicino a S. Francesco e al don Primo Mazzolari degli ultimi 50 anni che ha fatto questo tipo di contestazione. Per quanto riguarda la moglie ai preti, dicevo a un sacerdote: ma tu il voto di castità e di obbedienza a chi lo hai fatto? E' la chiesa che te lo impone o è Gesù Cristo? Se è la Chiesa, un domani si può sciogliere l'impedimento e allora quel giorno dirò: finalmente siamo proprio appiattiti in religione. Per quanto riguarda il sacerdozio alle donne: io sono per toglierlo anche agli uomini! Se è vero che questo sacerdozio è il volersi mettere sulla cattedra di Mosè, si sbaglia. E voi donne, anziché voler fare le soldatesse, dovrete dire agli uomini che la parità, si fa smettendo di fare il militare.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

10 Novembre 2002

Vangelo: Matteo (25,1-13)

"In verità vi dico: non vi conosco".

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi.

Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

E' una parabola agghiacciante perché mette un termine alla possibilità della salvezza e rende comprensibile il perché ci siano molti che si affeziono alle religioni orientali dove c'è la metempsicosi, che darebbe la possibilità a tutti di salvarsi. Questo taglio netto, soprattutto in fondo al passo dove alla domanda: Signore, aprici, egli risponde: "Non vi conosco", la porta è chiusa. Nella teoria della metempsicosi non è possibile immaginare una pace mondiale, mentre, invece, Gesù

sarebbe proprio venuto per portare agli uomini la salvezza qui in terra, trasformando così questo inferno in un paradiso. Chi non accetta i suoi insegnamenti corre dei grossi rischi.

Dieci vergini; attenzione la qualifica porta con sé una responsabilità: cinque sono stolte; cinque sono sagge. Si valuta, non si descrive, se avesse detto: cinque erano bionde e cinque erano brune, sarebbe stato questo un rilievo di fatto, ma il dire che cinque erano stolte e cinque erano sagge, si fa metà e metà. Applicatelo ai cristiani: siamo un miliardo o poco più, ma metà stolti e metà saggi dico, tenendo queste proporzioni. Conclusione: nessuna condizione oggettivamente buona o migliore dispensa dall'impegno personale e dall'obbligo di starci "dentro" in modo dinamico.

Voglio radicalizzare, come se Gesù avesse detto: dieci cristiani – ho già fatto il paragone del miliardo – cinque stolti e cinque saggi. Specifico ancora meglio: tutti battezzati, ma cinque lo sono per battesimo e cinque lo sono per conversione. Vedo che sui giornali e nei dibattiti, comincia a correre il pensiero, cioè a dire, che siamo caduti al rango di religione e quindi non c'è nessuna distinzione fra il cristianesimo e le altre religioni, con dei riti, delle regole, dei buoni e dei cattivi ecc.

Dante Alighieri, sapete che non era un cristiano molto accomodante, ed era in polemica non solo con tutto il complesso dei cristiani, ma anche con le autorità ecclesiastiche. La cosa più rilevante di Dante è che mette all'inferno dei papi. Vi cito un pensiero dal *Convivio* dove chiarisce come le attuazioni storiche del Messaggio Evangelico, operate dai fondatori degli ordini (S. Benedetto, S. Francesco e così via) non siano la prova della vera "religione". La frase è un po' sibillina, chiariamo e cito: Scegliere infatti abito e vita simile a qualche Santo, non è la stessa cosa che tornare a vera e buona religione, cioè convertirsi. E convertirsi, non significa – dice Dante – scegliere il convento a preferenza del matrimonio, ma cambiare il cuore. Cita poi il famoso caso di Guido da Montefeltro, prima legato in matrimonio, poi fattosi religioso, ma sempre refrattario alla vera e Santa religione.

L'episodio di Guido da Montefeltro ve l'ho raccontato ancora e lo conoscete. Guido da Montefeltro insegnò al papa – siccome lui è stato un capitano di ventura, poi era diventato frate – in nome dell'obbedienza, (ed è qui dove Dante si scaglia contro l'abuso del potere) come si fa a conquistare la fortezza dei nemici (Palestrina). Guido rivelò la famosa frase: "promettere lungo e agire corto". La tattica è copiata da Cesare, il quale ha conquistato le Gallie dicendo alle tribù ribelli: se non vi arrendete, fra una settimana vi conquisto. Alla sera stessa li raggiungeva e colpiva. Rivelando questa tattica, il povero Guido da Montefeltro ha disobbedito a S. Francesco che invitava a ubbidire prima a Dio che agli uomini. Dante dice che S. Francesco tentò di strapparli al demonio, ma non ci riuscì perché l'aveva fatta troppo grossa e specifica che lo stato di vita scelto per sé non ha nessuna influenza circa la perfezione.

Essere vergini o essere religioso come sono io non vuol dire nulla. Si dice che la verginità è superiore al matrimonio, affronto il discorso indirettamente. Tra i miei amici conosco delle persone che vivono il loro matrimonio in maniera esemplare. Una volta a quattr'occhi a uno di questi miei amici ho detto: io credo che la tua condizione di sposato non sia molto diversa dalla mia, che sposato non sono e ho scelto la castità. Non per questo mi sento superiore a te, ho seguito una vocazione come credo che tu abbia seguito una vocazione a parità di condizione. A 18 anni ho avuto la folgorazione e ho scelto la mia strada leggendo nel Vangelo, questa frase di Gesù: "Chiunque guarda una donna (per noi uomini) con intenzione di possederla è in adulterio". Da allora, l'occhio con cui guardo le donne è questo: se vedo una donna un po' anziana; vedo mia madre, se vedo una fanciulla; vedo la Madonna. Chiedo al mio amico: la tua castità matrimoniale è forse diversa dalla mia? Mi ha confessato che anche per lui è la stessa cosa, lui se è cristiano, non può più permettersi di guardare altre donne al di fuori di sua moglie con l'occhio di cui parla Gesù.

La situazione dell'uomo naturale è quella denunciata da Freud: l'uomo è un poligamo per natura. Ecco perché quella frase di Gesù mi ha folgorato e mi ha tenuto il cervello a piombo. Voi donne, rischiate la stessa condizione degli uomini, se non ascoltate anche voi le parole di Gesù dette alla Samaritana e alle altre donne.

L'arrivo dello sposo presenta una scena drammatica, perché non ammettendo rimandi, sembra violare il precetto della carità. Le stolte chiedono un atto di carità apparente: dateci del vostro olio. No, rispondono le sagge e precisano: affinché non abbia a mancare per noi e per voi. Questa è una apparente durezza che contiene il vertice della carità. Mentre ci sono delle carità che sono distruttive della giustizia e delle persone. Se un tossicodipendente o un alcolizzato chiedessero droga o alcol, voi glielo daresti? Io non dò neanche una lira, la mia non sarebbe carità, sarebbe la distruzione, non solo della giustizia, ma anche la distruzione della persona.

Vediamo il rischio delle due scelte. Nel primo caso, dare l'olio alle stolte, voleva dire rischiare di arrivare tutte davanti allo sposo con le lampade spente. Vorrebbe dire di annullare il senso della propria vocazione; quello di non essere presenti all'arrivo dello sposo. Anche il mio maestro don Primo Mazzolari si domanda in una nota, se non era carità dar loro l'olio. Da questo punto fermo si può tentare la salvezza delle stolte: andate dai venditori, non è da intendersi come un sarcasmo, ma come un consiglio di salvezza. Questo secondo rischio non è paragonabile al primo, perché punisce solo dei colpevoli.

Nel gesto delle sagge è adombrato un principio cristiano di fondo: vi sono impegni che non sopportano intermediari, cito: nutrirsi, apprendere, perfezionarsi e dunque superare l'io e attendere lo sposo, questo non si può delegare a nessuno. Il principio della pedagogia moderna: "sii te stesso" è falso, il principio di Gesù è vero; "rinuncia a te stesso". E questo è dell'individuo, solo dell'individuo: mamma non può mangiare per te; mamma non può andare a scuola per te, mi rivolgo soprattutto ai giovani. Di questo ne dobbiamo rispondere tutti personalmente.

Primo Mazzolari, persona molto caritatevole, dal cuore molto largo, in un inedito si chiede il perché le sagge abbiano chiuso il loro cuore. Sentite come pone il problema: Il Signore le avrebbe di certo lodate di questa carità, ma l'olio come il lavoro, la volontà efficace del bene è cosa che non si può donare. Mi sembra una analisi perfetta, perché è una scelta del tutto personale e donandola non porterebbe alcun vantaggio a chi lo riceve, perché Cristo è una conquista personale.

Per dimostrarvi che le analisi che vi ho fatto hanno un certo valore, dovrei illustrarvi un volumetto scritto da D'Annunzio dal titolo "Le Parabole", che sono tre, una è quella delle Vergini; l'altra è quella del ricco Epulone e Lazzaro e l'altra è quella del Figliol Prodigio. Potete immaginare la sottigliezza con cui questo autore esamina la situazione. Solo un esempio sulla parabola di oggi, quando la porta si chiude (alle vergini stolte) invece di mettersi a gridare Signore, signore, lui dice che fanno le spallucce e che quelle che sono andate dentro non sanno godere. Le escluse possono andare per le campagne a prendere il loro grano ecc. C'è la celebrazione di quell'umanesimo di cui vi ho dichiarato i limiti. L'anno prossimo se camperemo faremo questa analisi.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

17 Novembre 2002

Vangelo: Matteo (25,14-30)

..per paura andai a nascondere il talento...

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.

Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglieteli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Una parabola anche questa dura da digerire, tant'è che io stesso ho qualche lato oscuro e non oso ancora dirvi come debba essere interpretata l'ultima battuta: “Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”. Di ciò non oso darvi una spiegazione perché non ho raggiunto ancora una mia certezza nella interpretazione.

Certo è una cosa orribile quella di mancare l'esistenza soprattutto da parte di chi ha ricevuto un solo talento.

Questi “talenti” implicano una discussione che attraversa i secoli e che aveva amareggiato la civiltà greca (non ho il tempo di dirvi oggi il pensiero di Platone) e che tutt'ora la questione è sul tappeto.

Si discute nei giornali sull'eguaglianza: siamo eguali o no? Vedo che qualcuno lo nega. Io dico che le disuguaglianze le facciamo noi, certo non dobbiamo pensare l'eguaglianza come nell'aver tutti il naso uguale o i capelli ecc. Conosciamo la nostra struttura, vediamo che essa è pressoché uguale comprese le parti interne. Le varie diversità di naso, di statura, ecc. sono questioni di quantità. La disuguaglianza nasce nel nostro cervello. Esempio: i bambini hanno i piedini uguali (cosa deliziosa i piedini di un bambino) in tutto il mondo. Le disuguaglianze nascono quando su quel piedino dobbiamo mettere le scarpe! Voi donne avete un pò il culto delle scarpe: si dice che la moglie di un dittatore avesse un migliaio di paia di scarpe.

La differenziazione dei talenti è di origine divina. Ognuno di noi nasce con una intelligenza e la trovo indicata in questo testo. In parte, deriva anche dalla ereditarietà. Il padrone dà a uno dieci talenti, intesi come danari, ma mi viene il dubbio che sia già metafora. Quando diciamo a uno che ha dieci talenti, vogliamo dire che ha un patrimonio intellettuale, Einstein aveva dei talenti superiori a molti.

L'etica cristiana circa la questione della asimmetria dei talenti non l'ha mai utilizzata direttamente per dare un fondamento teologico alla oppressione sociale o alla schiavitù. Nella visione di Gesù la distribuzione ineguale dei talenti è in funzione di un progetto che richiede pluralità di partecipazione.

Si parla in questi giorni di operai che sono rimasti senza lavoro, vedo alla tv una donna chiedersi come fare a vivere e pensavo a come è costruita la nostra civiltà, dove cioè la vita dipende da un altro uomo! In questo caso sono più fortunati gli animali al pascolo che decidono in proprio mangiando direttamente e non dipendendo da un altro animale. Invece noi, mangiamo se lavoriamo e se siamo in una dipendenza. Gesù, invece ha dato degli insegnamenti radicalmente diversi.

Non è che chi ha ricevuto cinque talenti renda schiavi gli altri due che hanno ricevuto di meno, come è purtroppo nella nostra società. Siamo in una società in cui uno dice a un altro: Tu lavora, io ti pago, quando invece, ci dovrebbe essere il progetto a cui tutti lavoriamo, ognuno con i propri talenti e siccome siamo tutti eguali, alla fine non vedo perché non si debba distribuire in maniera equa. E' una utopia? Certo, è l'utopia cristiana, certo è l'insegnamento di Gesù. Non dicano che vogliono costruire l'Europa con le radici cristiane, contesto questa tesi, vorrei andare in televisione per dire che sono di quelli che non vogliono che si dichiari che l'Europa ha le radici cristiane: l'Europa non ha le radici cristiane!

Le radici cristiane sono andate perdute all'epoca di S. Francesco il quale ha reso inutile la Rivoluzione Francese. Francesco quando si converte, ha tre discepoli, il primo un ricco: Bernardo di Quintavalle; il secondo: un canonico, facente parte del clero; terzo, un contadino Egidio di Assisi. Ricordate ai tempi della Rivoluzione francese chi comandava? I nobili, il clero, il terzo stato. Però dal giorno in cui questi tre individui Bernardo, Pier Cattani (il canonico) e Egidio, quando alla sera si sono ritrovati a tavola, se c'era un pezzo di pane lo dividevano in quattro parti eguali (applicazione della fratellanza cristiana), mentre nella realtà il pezzo più grosso se lo prendevano il ricco e il clero. Ecco dove è la rivoluzione di S. Francesco confrontata alla situazione francese. Siamo eguali e lui non era uno straccione, era figlio di un ricco mercante e avrebbe potuto godersi il suo rango, invece eccolo in una rivoluzione in cui i talenti non esigono il controllo sugli altri esseri umani.

Quello che ha ricevuto un solo talento lo va a seppellire, perché non era suo, mentre con il suo però faceva il gioco di andare in banca a ricavarne il più possibile. L'errore è quando dice al padrone: ecco il tuo. E il padrone: come il mio? Proprio perché era il mio, te l'ho dato perché tu lo trafficassi, invece hai distrutto in te la ricerca della perfezione. Ognuno di noi è nato con taluni talenti, guai se li andiamo a seppellire, questo vi confesso mi crea disturbo. La sera prima del grosso intervento che ho subito ho detto al Signore: non ho nessuna lamentela da fare, neanche ti chiedo che vada bene l'intervento, dico solo; spero di avere trafficato bene i miei talenti.

Ora, una piccola polemica nei confronti di Don Milani, che non ho conosciuto personalmente. Tutti e due, però abbiamo lavorato con Don Primo Mazzolari a una rivista e ci conoscevamo solo indirettamente. Don Milani aveva preso una via molto rigida, approvata da alcuni, perché accettava la lotta di classe (non è la mia opinione), ma ha avuto degli atteggiamenti che riguardano il Vangelo di oggi. Don Milani, propone a un eventuale partito cristiano di fare proprio, per quanto riguarda la scuola, questo slogan: "Borse di studio ai deficienti e un branco di pecore da badare ai più dotati". Come dire: hai ricevuto dieci talenti, tu vai con le pecore, quell'altro con uno (meno dotato) borse di studio. C'è un'anima di verità, ma per quanto riguarda il problema, questo mostrerebbe che "tra cristiani e mondo c'è poca parentela" cito da Don Milani. Mi dispiace, la poca parentela non è nel punire chi ha ricevuto i dieci talenti, ma nel far sì che i talenti ricevuti anziché influire sulla retribuzione, influiscano soltanto sulla distribuzione dei ruoli.

Il padrone dice: entra nella mia gioia, non gli promette più ricchezza degli altri. Se per costruire una macchina ci vogliono varie competenze, l'ingegnere il tornitore, oppure il semplice verniciatore, - purchè ognuno faccia la propria opera con fedeltà - non si vede perché ci siano tante disparità nelle retribuzioni. Una tesi che è stata sostenuta fino all'epoca di PioX: Dio ha creato alcuni uomini che debbono comandare e altri che debbono fare i servi. Questo ha influenzato tutto il disordine sociale per secoli. A quei cattolici che vogliono mettere nella costituzione europea le radici cristiane ripeto che: queste non sono radici cristiane. Le radici cristiane sono che la costituzione deve ipotizzare dei traguardi e non recuperare quegli errori che non costituiscono affatto il pensiero cristiano.

Dovrei parlarvi delle due tesi dei genetisti i quali sostengono che l'eredità genetica ha fatto sì che si creassero le classi sociali e che le razze avrebbero dunque un presupposto genetico. Dovrei citarvi degli autori che hanno centrato il problema, mi metto con costoro i quali dicono che: l'insidia di questo discorso sta nel fatto che l'eguaglianza umana ha a che fare con i diritti inviolabili dell'esistenza di ogni essere umano e non con delle caratteristiche corporee e mentali. Ecco come deve essere intesa questa parabola dei talenti, la quale deve semplicemente spingere a un servizio maggiore, e non avallare le disuguaglianze in tutti i settori. Se si parte dall'idea che siamo diseguali nell'ambito fisico o genetico - ancora più grave - diventiamo aristotelici, (grande caduta del filosofo) il quale aveva detto che alcuni uomini sono nati per comandare e altri per essere schiavi. Come sarà poi, purtroppo, nell'insegnamento della chiesa a partire dall'epoca di S. Francesco, fino a cinquanta anni or sono.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

24 Novembre 2002

Vangelo: Matteo (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andarono, questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna".

Oggi è la festa di Cristo Re e viene qui riprodotto un Vangelo che sotto un certo profilo si coniuga molto bene con la festa.

Già mi piace poco la Lettera di S. Paolo che abbiamo letto, perché concepisce Cristo come un re che metterà sotto i piedi i suoi nemici, andando un po' fuori delle righe, ma vediamo di capire il significato di questa festa.

Fu istituita l'11 dicembre 1925 da Papa Pio XI, la data di celebrazione fu stabilita per l'ultima domenica di ottobre, poi successivamente è slittata all'ultima domenica del ciclo liturgico che quest'anno cade in novembre.

Fu istituita per opporsi a una certa tentazione pratica del cosiddetto "laicismo" che consiste nel confidare piuttosto nei regni terrestri che nel Regno di Dio.

Nel 1925 eravamo già in epoca fascista, questo non dobbiamo dimenticarlo, lo dico per correttezza storica e per spiegare meglio il significato della festa.

Vi cito le poche righe con cui Pio XI il Papa, qualifica o dà il significato a questa festa: "Cadrebbe in un turpe errore chi sottraesse da Cristo uomo l'impero su qualsiasi realtà dell'ordine civile, avendo egli ottenuto dal Padre sulle cose create il diritto così assoluto che tutte le cose sono in suo potere". Io non posso darvi per certo che in queste parole del Papa non ci fosse una qualche segreta rivalsea temporalistica, in cui si mette avanti la regalità di Cristo per dare la copertura alla propria: Se Gesù Cristo è il re dell'universo, io sono il "suo vicario", dunque....

Accadde poi che molti cattolici, proprio dopo quell'annuncio, piegarono verso il fascismo, perché da quella parte vedevano la salvaguardia di una "sana laicità" nei rapporti tra Chiesa e Stato. Mentre nel Partito Popolare creato da Don Sturzo (che era un prete) vedevano una lunga mano del Vaticano. Mi fermo qui, sapete come sono andate le cose successivamente: quel bravo don Sturzo dovette prendere le valigie e andarsene in esilio, perché oramai il Vaticano aveva fatto le sue scelte. Questo è detto unicamente per scrupolo storico.

Non so quali fossero le intenzioni di Pio XI, ma tutti sappiamo quali furono le intenzioni del regime, cioè: pianificare al lume della propria etica una nazione e un popolo. A ricorrenza ventennale le cose si ripetono e si ripeteranno sempre finché non abbiamo sciolto questo nodo della regalità di Cristo, che deve assolutamente trascendere ogni popolo e ogni nazione. Io se fossi il Papa non andrei mai in parlamento, perché tutti i parlamenti del mondo sono illegittimi e perché contrastano il primo principio evangelico "Ama il prossimo tuo come te stesso". La pace non ci sarà mai fino a tanto che non cadrà il concetto di Stato Nazionale Sovrano. Tutto ciò è una sollecitazione benevola più che una critica, poiché sono preoccupato di fare una lettura della storia alla luce del Vangelo e non alla luce delle nostre piccole diatribe che abbiamo in questa bella Italia ogni ventennio o trentennio.

Dovrei dirvi dove è il pericolo di quel laicismo contro cui il Papa ha scritto l'enciclica per la fondazione della festa di Cristo Re. Il laicismo giudica l'umana natura, (attenzione giovani) giudica il bene e il male e una insufficienza della dottrina: questo è il laicismo. Visto questo noi proclamiamo la libertà dell'uomo fino ad assegnargli il ruolo di legislatore di se stesso. Non siamo capaci di definire una legislazione trascendente oppure che sia uguale per tutti, quindi dobbiamo assegnare a noi stessi questo compito e in questo modo, noi lo abbiamo svincolato da qualunque dipendenza divina, attribuendogli una sufficienza che non ha. Verifichiamo ciò, partendo dalle cose che ho sentito con le mie orecchie da un parlamentare e vedrete che l'analisi non è lontana dalla verità.

Ecco l'affermazione del parlamentare: Si può fare tutto ciò che non è proibito dalla legge. Avete capito? Vi faccio un esempio subito: io vado sul treno e c'è scritto di non fumare. Fumare lì è contro la legge e non lo debbo fare. C'è una legge che proibisce di accoppiarsi in treno? Ebbene, questo è

accaduto in Inghilterra, dove i viaggiatori esterrefatti hanno dovuto assistere a questa immoralità senza potere dire nulla. Senonchè costoro hanno avuto la mala idea di mettersi a fumare, allora è ovvio che sono insorti tutti per la proibizione al fumo. Questo è il principio di fondo del laicismo. Se è per combattere questo tipo di mentalità, siamo perfettamente d'accordo. Finita la piccola polemica, riprendiamo il discorso eterno e veniamo al Vangelo.

Quando il Figlio dell'uomo verrà, si siederà, separerà, condannerà ecc. Dunque, finalmente il coraggio e la motivazione inappellabile per cui io posso dire a uno: tu sei buono, tu sei cattivo. Venendo Gesù nel mondo aveva stabilito solo la differenza tra bene e male. Altro è stabilire la differenza tra bene e male e altro è dire con chiarezza: tu sei cattivo, tu sei buono. Quindi la differenza tra i buoni e i cattivi.

Ogni criterio storico cadrà e tutti saranno giudicati secondo le opere fatte per amore (senza profitto). Ecco il valore della parabola che è per i "Gentili" è per le genti, dove finalmente il Vangelo risponde a quella famosa domanda: se uno non ha mai conosciuto la parola di Gesù deve andare all'inferno? Questa parabola risolve il problema. La tesi è caduta con il concilio, ma era caduta anche prima da parte dei teologi che avevano la testa sul collo, soprattutto in ragione di questa parabola.

Per i musulmani l'infedele va all'inferno perché è infedele.

Gesù non tiene questa strada, ma dice: sarete buoni o cattivi non perché non avete creduto in me, ma perché non avete amato il prossimo con un atto d'amore da cui non si può ricavare profitto alcuno. Ero affamato e via via andate a ricordare tutti i passaggi. E' questo il punto che lascia sorpresi sia quelli che hanno fatto bene, come gli altri che hanno fatto male. Non incolperò mai un musulmano di non credere nella Madonna, in Gesù Cristo, nel Papa ecc., ma dirò che al giudizio gli sarà chiesto se avrà amato il prossimo. Il dramma è che in nessuna religione si sono risolti questi problemi, ovunque vedo carceri, delitti, ladri; vuol dire che la religione non ha cambiato il cervello agli uomini. Ecco perché Gesù non condannerà uno che non ha creduto in lui (come qualcuno di noi sta pensando) ma unicamente lo condannerà se non avrà fatto quello che un cattolico per natura dovrebbe fare: dare da mangiare a chi ha fame, vestire gli ignudi ecc. Questo è il punto centrale dell'amore al prossimo.